E' quanto le cooperative propongono alla giunta regionale

INVESTIMENTI PER MILIARDI CON UN PROGETTO TRIENNALE

Finalmente si è svolto il primo incontro con il presidente Ferrara - Alla Lega aderiscono 210 cooperative e 22 mila soci - Solo dall'edilizia può venire occupazione per 1700 persone - Al primo posto la costruzione di case popolari

CATANZARO — L'incontro fra le tre centrali cooperative (Lega, Confederazione, Associazione) e il presidente della Giunta regionale, Ferrara, è finalmente avvenuto. «Ci sono voluti diciotto mesi per provocarlo — dicono, rimproverando la Giunta, a via Poerio nella sede regionale di Catanzaro i dirigenti calabresi della Lega delle cooperative — ma, finalmente abbiamo ufficializzato richieste e proposte». Ma si partirà con il piede giusto, e subito, al fine di neutralizzare ritardi e per dar fiato ad un fenomeno, quello cooperativo, che a distanza di anni sembra aver trovato nella nostra regione un terreno già diverso più fertile, su cui crescere? Questa domanda vale una constatazione. Quella che fa Alvaro Bonistalli, della presidenza nazionale della Lega, dopo l'incontro con i rappresentanti della giunta regionale.

«In Calabria — dice in sostanza Bonistalli — non ci sono le grandi industrie, quelle promesse dai pacchetti, ancora non sono arrivate e non è facile che ne arrivino altre se le prime non saranno realizzate. L'importanza del settore cooperativo per una struttura economica come la Calabria che deve aggregare risorse umane e materiali in ogni campo, è una importanza oggettiva, anche per la spinta unitaria, democratica che l'organizzazione cooperativa porta sempre con sé».

E le proposte che le tre centrali hanno portato al tavolo dell'incontro con la Regione si muovono lungo questa consapevolezza. I rappresentanti del movimento cooperativo hanno chiesto che sia indetta sollecitamente la prima conferenza regionale sulla cooperazione, che si elabori uno schema di legge quadro per il settore, che i rapporti fra istituzioni, Regione in primo luogo e movimento cooperativo non siano più sporadici, occasionali, ma costanti attraverso la creazione di una consulta regionale sulla cooperazione. Come dire che è necessario e urgente — proprio perché la crisi economica non lascia margini ai ritardi ed anche perché è la crisi il punto di partenza, se si vogliono superare vecchi squilibri e vecchie concezioni — costruire una base su cui possa svilupparsi quello che la cooperazione, a costo di un grande impegno e di un grande lavoro ha creato e sta creando, battendosi contro l'indifferenza delle istituzioni, i vecchi parassitismi, gli sprechi, le minacce mafiose, ma anche contro una mentalità che vecchie politiche fallimentari hanno contribuito a formare e a rafforzare.

Tuttavia, nonostante queste difficoltà, ancora una volta in Calabria, i processi sociali e la maturazione politica anticipano gli schemi governativi. La dimostrazione sta nei dati che nel corso del colloquio forniscono i dirigenti regionali della Lega. Che cosa è dunque, la cooperazione oggi in Calabria? Bruno Morgante, presidente del comitato regionale della Lega dice che «il lavoro nella costruzione di una rete cooperativa capace di produrre ricchezza e sviluppo, lavoro e nuova mentalità, è appena cominciato ma ha dato già frutti di un certo rilievo».

Alla Lega aderiscono 210 cooperative che aggregano 22 mila soci distribuiti nei settori fondamentali dell'agricoltura (85 cooperative, 8.000 soci), edilizia (120 cooperative, 7 mila soci), produzione e lavoro (11 cooperative, 700 soci). Ma oltre ai settori fondamentali la cooperazione sta interessando il settore dei trasporti, del consumo, dei dettaglianti, della pesca, del turismo.

Questi i «numeri» della crescita ma anche lo specchio in cui si riflette la gran mole di lavoro da fare, un lavoro — insiste Morgante — in cui c'è bisogno di un grande spirito unitario, della collaborazione delle istituzioni, di una politica di settore tesa a valorizzare il ruolo sociale, culturale ed educativo del tessuto cooperativo in una regione come la Calabria. La Lega, ora, sta elaborando un piano triennale di intervento nei vari settori. Sarà l'oggetto del confronto con la Giunta regionale per sondare la reale portata delle assicurazioni avute nell'incontro dei giorni scorsi, anche perché si tratterà di valutare con i fatti lo spazio che la Regione riserverà alla cooperazione nell'ambito della programmazione.

Ma quale è il carattere, per così dire, sociale e «politico» oltre che economico assunto dal movimento cooperativo? Il discorso con i giovani dirigenti del settore edilizio, con Giancarlo Manone, presidente delle cooperative di abitazione, e con Giorgio Gemelli, presidente del consorzio, ha pochi risvolti tecnici, se si escludono le cifre dei programmi (35 miliardi di programmi per una occupazione indotta complessiva di 1700 unità). Il resto del discorso è quindi sulla qualità dell'intervento delle cooperative edilizie nel territorio, nel tentativo di ribaltare i termini in cui è stata da sempre vista in Calabria l'espansione edilizia, spesso identificata con la deturpazione del territorio senza che con ciò si sia colmato il fabbisogno di case.

«Siamo presenti — dice infatti Gemelli — laddove il fabbisogno di case è drammatico, nelle città soprattutto per cercare di fornire case di qualità soddisfacenti a costi che non siano gonfiati dalle qualità mercantili della abitazione. Nei programmi della Lega, un posto di rilievo occupa l'agricoltura. Il discorso delle cooperative per quanto riguarda l'agricoltura, è un discorso moderno che lascia spazio agli entusiasmi, ma che punta sulla scienza, sulla tecnica, sulla produttività, sulle reali possibilità di dare lavoro. L'entusiasmo di questi mesi attorno alle cooperative di giovani in agricoltura, si è vestito spesso con i panni della speranza, e una speranza che deve dare frutti, e che non può essere lasciata morire».

Filice, della Lega delle cooperative agricole, espone i programmi che le cooperative vogliono varare. Si tratta di 60 miliardi da investire in tre anni nei vari settori dell'olivicoltura, dell'agrumicoltura, della viticoltura e negli impianti di trasformazione. «Il nostro ruolo — dice Filice — non è solo quello di produrre e di dare lavoro, ma anche quello di indicare una strada, di dare fiducia dove vecchie tradizioni e i fallimenti di una politica non hanno creato che sfiducia. Filice fa un esempio, un piccolo esempio. In una zona del Reggino, a Ferruzzano, alcuni giovani affittano un campo per produrre fave. Coltivano, producono, vendono. Nella zona si scopre che una coltura povera come le fave ha un mercato che tutto sommato tira meglio che star fermi o emigrare, insomma. Tuttavia siamo ancora all'inizio di una battaglia più complessiva e alla Lega non se lo nascondono.

E per una struttura come quella cooperativa che porta in sè il germe di nuovi rapporti e la possibilità di sottrarsi a nuovi e vecchi ricatti, economici, sociali e culturali, la lotta non sarà di tutto riposo.

Non a caso neanche le intimidazioni mafiose a Catanzaro, come nel Reggino, hanno tentato di ricondurre le cose nell'ambito dei vecchi costumi. Ci hanno provato a Polistena a Rosarno, in altre zone. Ma in tutti questi casi la risposta è stata corale, consapevole della forza che il movimento cooperativo esprime e delle forze che aggrega.

Nuccio Marullo

Ecco l'eccezionale immagine della Calabria come l'ha fotografata il satellite Landsat

Molitura delle olive

Chiesto un contratto per impedire abusi sulle tariffe

Fino ad ora i proprietari di frantoi hanno potuto imporre il prezzo che hanno voluto ai piccoli produttori

REGGIO — L'Associazione regionale dei produttori olivicoli reggini e l'Alleanza provinciale contadini hanno chiesto un incontro con i rappresentanti dell'Associazione provinciale frantoiani al fine di definire «un accordo, valevole per tutta la provincia, che fissi le tariffe per la molitura delle olive».

In assenza di un contratto provinciale i frantoiani hanno finora imposto alle decine di migliaia di piccoli produttori olivicoli la «tariffa del 20%» che, oltre ad essere eccessiva rispetto ai costi reali delle operazioni di molitura delle olive, è praticamente doppia rispetto a quella praticata in altre regioni olivicole, come ad esempio la Puglia. Nell'imminenza, ormai, della raccolta delle olive, le due associazioni dei produttori olivicoli hanno sollecitato l'associazione dei frantoiani «a fissare, in tempi brevi, l'incontro per la stipula del contratto di molitura delle olive».

Il contratto dovrebbe contribuire ad evitare abusi e sperequazioni che ricadono sui piccoli produttori, attanagliati dalla crisi produttiva, dall'incetta mafiosa delle olive, dalle lungaggini burocratiche nella corresponsione della integrazione comunitaria del prezzo dell'olio. Si tratta, infine, di dare alla attività della molitura delle olive — sinora completamente incontrollata e spesso una delle fonti più inquinate dalla pressione mafiosa — una normativa che garantisca i produttori dall'arbitrio e dalla sopraffazione.

L'incontro fra le parti e la ricerca comune di una soluzione potranno evitare — nel pieno della raccolta e della lavorazione delle olive — un inasprimento della vertenza. In tal senso, sono stati anche interessati alla questione l'ispettorato provinciale all'agricoltura, il prefetto e l'assessore regionale all'Agricoltura per quanto di loro competenza.

Reggio Calabria

Il pretore indaga su un'altra denuncia contro l'ospedale

Un cardiologo avrebbe rifiutato una visita - L'opera moralizzatrice dei nuovi amministratori - Le resistenze dei notabili - Polveroni per salvare le clientele

REGGIO CALABRIA — Gli sforzi del nuovo consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti per ridare prestigio all'attività sanitaria, per normalizzare e razionalizzare i servizi medico-assistenziali continua a scontrarsi con i residui di vecchie mentalità.

L'azione rigorosa e metodica del consiglio di amministrazione ha, in primo luogo ridato fiducia all'interno e soprattutto all'esterno, dell'ospedale; ha normalizzato le situazioni abnormi. Non è stato un processo indolore, anzi ha sollevato, — nei mesi scorsi — il «polverone» del dottor Muzzupappa, al punto da costringere il consiglio di amministrazione a querelarsi per la campagna denigratoria e falsa contro gli Ospedali Riuniti.

Un nuovo gravissimo episodio — che denota l'esistenza in alcuni sanitari di remore ad una visione corretta dei loro doveri per assicurare una maggiore funzionalità degli Ospedali riuniti — è ora oggetto di una indagine giudiziaria, affidata al pretore, dottor Marra. Le indagini hanno preso l'avvio da una lettera-denuncia di Caterina Loddo, una anziana donna cui il cardiologo dottor Adornato ha rifiutato un controllo sul funzionamento del pace-maker, applicatole, nei mesi scorsi, presso un ospedale milanese.

«Il dottor Adornato — ha denunciato la signora Loddo alla presidenza e al direttore sanitario degli Ospedali riuniti — mi ha rifiutato il 31 agosto scorso «la visita e la prestazione richiesta, adducendo vizi di forma contenuti nella richiesta dell'INADEL. Il sanitario non si limitava soltanto a questo, ma, con evidente risentimento, mi investiva urlando con parole poco urbane, affermando che il controllo dell'apparecchio doveva essere effettuato dall'ospedale dove mi era stato applicato lo stimolatore cardiaco».

Nonostante una figlia della Loddo si fosse dichiarata disposta a pagare la prestazione sanitaria, l'anziana donna è stata costretta ad andarsene; nella notte — denuncia la Loddo — è «sopravvenuta una notevole crisi cardiaca che mi ha provocato grande preoccupazione. Il controllo in questione, indispensabile in ogni momento, riveste carattere di urgenza, in quanto se viene meno la funzione dell'apparecchio il cardiopatico può senz'altro perdere la vita per una crisi di blocco cardiaco».

Sull'episodio, oltre all'indagine avviata dalla magistratura, sono in corso accertamenti da parte della direzione sanitaria e del consiglio d'amministrazione degli Ospedali riuniti impegnato a creare un clima di fiducia e comprensione, a superare difficoltà e ritardi, a collegare la struttura ospedaliera pubblica ai cittadini, ad elevare i livelli e la qualità delle prestazioni sanitarie, a suscitare — come ha affermato il presidente del Consiglio di amministrazione dottor Calvarano — l'impegno e la dedizione più totale di tutto il personale tecnico e sanitario.

Enzo Lacaria

Il satellite Landsat, lanciato dagli americani, sorvola ogni 18 giorni la penisola calabrese

Dallo spazio ci dirà dov'è il tesoro di Alarico

Nel suo fulmineo passaggio esso «fotografa» il sottosuolo - Costa caro (1 miliardo) ma permetterà di conoscere le caratteristiche geologiche e strutturali di una terra dissestata - Potrà rivelare anche l'esistenza di minerali e localizzare le antiche città sepolte della Magna Grecia - Ma i dati verranno poi utilizzati per bene?

La raccolta delle bietole in Calabria. L'OVS non ha ancora pagato ai contadini il prezzo pattuito per la consegna del prodotto allo zuccherificio di Strongoli

CATANZARO — Vista così sembra anche meno contorta, pur se appare come una striscia di terra, sgraziata più di quanto si sapesse, nei suoi margini, e ricoperta di quelle infinità di asperità e di rigonfiamenti che invece tutti abbiamo presente.

E' la Calabria vista dall'alto, da molto in alto, attraverso il satellite americano Landsat che il Provveditorato regionale alle Opere pubbliche ha «incaricato» di fornire una serie di dati sulla conformazione fisica della regione, dati che saranno preziosi per conoscere il sottosuolo e, quindi, per poter impostare adeguatamente una organica politica di sistemazione territoriale. Il satellite sorvola ogni diciotto giorni la penisola calabrese e soltanto per alcuni secondi. Nel suo fulmineo passaggio esso capta «immagini termiche» che vengono rilanciate a «Telespazio» del Fucino. Alcuni aerei che volano a quota 1500-2000 metri, muniti di apparecchiature dette Sander Daedalus, cominciano, facendo da tramite, a «tradurre» le immagini. I tecnici fanno il resto, interpretando i milioni di dati e ricavando quelle che possono essere definite «fotografie» del sottosuolo calabrese. L'immagine che pubblichiamo e che riprendiamo dal *Giornale di Calabria* di giovedì 29, è, per così dire, soltanto un primo risultato; il resto deve venire, vi stanno lavorando i tecnici e ne avranno ancora per mesi e mesi. Quando la «missione» sarà stata portata a termine dovrà essere pagato un miliardo per il «fitto» del satellite.

Giovedì sera il provveditore regionale alle Opere pubbliche, ingegnere Giangrossi, parlando in una riunione indetta da associazioni culturali sull'argomento, ha spiegato queste cose. Il provveditore ha tra l'altro detto che i dati definitivi, quando saranno disponibili, contribuiranno a farci conoscere tutto sulla Calabria, su questa terra così aspra e difficile, così di frequente teatro di lutti e di rovine proprio perchè nessuno conosce a fondo il suo sottosuolo e non si è stati finora in grado di condurre conseguentemente un'opera di sistemazione scientificamente realizzata.

Alcune cose già si possono dire e l'ingegnere Giangrossi le ha anticipate. Ad esempio la Calabria è ricchissima di acqua: vi sono dei veri e propri giacimenti in punti insospettabili e soprattutto nelle strisce di pianura. Le «immagini» che fornisce il Landsat saranno in grado ovviamente di rivelare anche l'esistenza di minerali; ma su questo, pur se qualcosa è stato già accertato, vige il massimo riserbo.

Un'altra possibilità affascinante è quella di poter localizzare finalmente le città sepolte, quelle della Magna Grecia (Sibari, Crotone, Locri, Caulonia eccetera) ma anche quelle di epoche precedenti: dato che è certo ormai che la Calabria è stata una delle prime regioni italiane ad essere abitate. C'è inoltre una utilità immediata dei dati che il satellite fornisce e cioè la possibilità di disporre di una cartografia rigorosa ed aggiornata, visto, oltretutto, che quella ufficiale disponibile è vecchia di cinquant'anni e quella della Cassa del Mezzogiorno di oltre venti. Sia l'una che l'altra, ovviamente, hanno già subito delle variazioni sia per opere dell'uomo che di agenti atmosferici. Anche questo è importante.

Ma l'importanza fondamentale del lavoro dei satelliti rimane l'indagine sulle «caratteristiche principali geologiche e strutturali del terreno calabrese, indagini necessarie per localizzare gli interventi idonei per i primi piani di bacino». In altre parole, come si diceva prima, con i dati forniti dal Landsat si potrà impostare una politica del territorio calabrese finalmente su basi scientifiche approfondite e sicure.

«E' necessario — ha detto ancora il provveditore alle Opere pubbliche — che questo lavoro possa estendersi nel tempo per verificare le variazioni geomorfologiche del terreno ed individuare quelli che sono i punti deboli sui quali potere prontamente operare, per quanto possibile, dei rimedi per evitare il ripetersi di tanti danni e lutti in Calabria. E' auspicabile che dallo spazio venga una parola di conforto e di speranza per quanti operano nel settore della sicurezza ed un contributo valido alla comunità».

Certo — e qualcuno lo ha fatto notare — il discorso che si fa è affascinante. Ma i dati che emergeranno verranno effettivamente e seriamente utilizzati? O si rimarrà nell'ambito dell'appagamento di una curiosità scientifica? In altre parole i dati che il Provveditorato alle Opere pubbliche avrà a disposizione verranno conservati negli archivi o divertanno effettivamente base per ogni altro discorso sullo sviluppo calabrese, oltre che sulla sicurezza fisica del territorio? Si sa che nella regione esiste già, nell'ambito dell'Università di Cosenza, una facoltà di scienze della difesa del suolo e che la Regione ha come compito fondamentale proprio quello di varare finalmente un piano per la sistemazione del territorio. La Calabria, lo si ricorderà, è la regione italiana che ha pagato finora prezzi altissimi per frane, smottamenti, per l'insicurezza complessiva nella quale operano gli stessi settori produttivi a causa del dissesto fisico. Negli ultimi venti anni, da quando cioè si è avuta consapevolezza della priorità del problema della sistemazione del suolo, sono stati operati molti interventi e, accanto a qualche risultato positivo, si sono registrate catene di sprechi. Il risultato oggi è che l'opera di difesa del suolo in Calabria, sostanzialmente, deve ancora seriamente incominciare. L'opportunità fornita dai rilevamenti del satellite è dunque eccezionale in quanto, d'ora in avanti si potrà operare anche con il conforto di una conoscenza rigorosa. Se questo non si facesse e si lasciasse viceversa inutilizzata anche l'opportunità fornita dall'eccezionale risultato che la scienza ha reso possibile, si darebbe prova di ulteriore insipienza.

Anche gli altri dati che il satellite sarà in grado di fornire sono importanti. La Calabria si è sempre detto che ha un sottosuolo ricco di minerali. Qualcosa si è fatto in passato, sfruttando quanto è affiorato. Ma ora sarà possibile sapere tutto quanto il suolo calabrese nasconde. Anche l'acqua, come si è visto, che poi non è l'ultima cosa in una regione che, pur essendo così ricca del prezioso liquido, ha le sue città e le sue campagne assetate.

E poi l'archeologia. Ci sono decine e decine di città sepolte che possono essere riportate alla luce e che, come tutte le scoperte archeologiche, assieme all'immutato fascino che presentano, possono aiutarci a capire meglio la nostra storia. Qualcuno — il presidente dell'Associazione «Calabria nostra», fra le organizzazioni che hanno ospitato l'incontro di giovedì sera, architetto Franco Domestico — ha parlato di possibilità di individuare il tesoro di fiume Basento nei pressi di Alarico nascosto lungo il fiume Busento nei pressi di Cosenza.

Certo ognuno potrà avere una personale curiosità ed è giusto che sperì di vedersela appagata. L'importante è che tenga d'occhio l'assieme dei problemi e, soprattutto, che si agisca con serietà scientifica, stando all'«altezza» di Landsat, il quale, con il suo occhio scrutatore, è bene che guardi cosa sta sotto i nostri piedi, senza preoccuparsi troppo di quello che può venire in testa a qualcuno di noi.

Franco Martelli

L'Opera valorizzazione Sila va radicalmente trasformata. Ormai...

...è una ragnatela inestricabile di clientele

Come l'Ente ha, un po' alla volta, abdicato al suo compito di sostegno tecnico-scientifico alla riforma agraria - L'esempio dello zuccherificio di Strongoli

CROTONE — Qui, nel Crotonese, l'agonia della vecchia riforma agraria è stata lenta, inarrestabile, da parte delle politiche governative che si sono succedute, resa brutale dal processo migratorio. Per chi in automobile da Catanzaro va verso Crotone, correndo veloce sulla strada statale che costeggia lo Jonio alla volta di Taranto, lo spettacolo è di quelli che difficilmente si dimenticano.

Una teoria di casette rurali ormai sventrate si intreccia con il color ruggine chiaro dei campi abbandonati attorno ai quali compaiono i muri multicolori e i tetti delle villette della speculazione.

Chi è rimasto nella terra di riforma, qui nel Crotonese, che avrebbe dovuto essere un campo operativo qualificante per l'O.V.S.? A rimanere su queste terre sono stati soltanto poche decine di assegnatari, i più fortunati, i produttori di uva, di bietole, di pomodori. Il resto, quello che conta, è grande azienda agraria, per cui la presenza dell'O.V.S. spesso vuol dire rafforzamento di un potere economico e tecnico già schiacciante.

Ma quando comincia la fuga dai fazzoletti di terra? La domanda si interseca con i destini stessi dell'O.V.S., con il suo trasformarsi da ente di assistenza tecnica in ente multiforme, dalle mille teste clientelari che sperperavano il patrimonio scientifico e tecnico di un organismo nato per associare i piccoli assegnatari e per dar loro una dignità produttiva e sociale dopo le grandi lotte per la terra.

Impianti abbandonati

L'O.V.S. in Calabria avrebbe dovuto vincere vecchi retaggi culturali del latifondo e del vassallaggio, creare una tradizione di mutualismo nelle campagne, spingere verso mete moderne un sistema produttivo arretrato, per molti versi ancora da costruire. Quanto è stato fatto in questa direzione? Poco o niente, è la risposta di molti piccoli produttori rimasti a costo di duri sacrifici sulle loro terre. Eppure non si può dire che l'O.V.S. qui nel Crotonese non abbia realizzato qualcosa. In un raggio di 20 km., in questa zona nel corso degli ultimi decenni, sono stati realizzati un centro lattiero caseario, un conservificio, un mangimificio, un centro di meccanizzazione, una stalla per lo svezzamento dei vitelli, un oleificio, tre cantine sociali.

Per di più c'è uno zuccherificio acquistato da poco. Tutte opere che sono costate complessivamente centinaia e centinaia di milioni. Tuttavia, a parte lo zuccherificio che fa storia a sè, come vedremo più avanti, gli altri impianti o non sono mai stati aperti, o vanno in rovina o funzionano male — come dice Renato Politano, direttore del consorzio interprovinciale dei bieticoltori aderente al C.N.B. — avendo vita molto grama.

Il centro di meccanizzazione non ha mai avuto una funzione, l'oleificio non ha mai, forse, prodotto un litro d'olio, il mangimificio non ha mai aperto i battenti. Qualche tempo fa l'O.V.S. si è sobbarcata un'altra gestione: una distilleria di privati. Per che farne? Non certo per utilizzarla ma forse per, corrispondere a pressioni di tipo clientelare.

Ma è forse proprio questo il carattere più evidente che l'Ente ha via via assunto nel corso di questi anni. Basti un fatto: ognuna delle gestioni, funzioni o non funzioni ha tutto un apparato, dal presidente agli impiegati, un nepotismo politico marcato, magari un grosso patrimonio tecnico, che, però, si spreca. L'altro aspetto consiste nel fatto che man mano che l'O.V.S. si trasformava da supporto tecnico della riforma in carrozzone politico clientelare al servizio di alcuni gruppi dominanti della DC, ha fatto come farebbe un grosso elefante costretto a muoversi in spazi ristretti.

Gestioni fallimentari

Ha spesso rischiato di travolgere ogni cosa, anche le iniziative buone come, ad esempio, la creazione del conservificio, che ha avuto il pregio — dice ancora Politano — di introdurre la coltura a pieno campo del pomodoro nel Crotonese, una qualità, ormai, di grande prestigio.

Ma possono questi «meriti» bastare per far dimenticare le gestioni fallimentari e la caduta verticale che il ruolo dell'OVS ha registrato e sta ancora registrando? O piuttosto non rischia, se rapidamente non si cambia direzione, di fare una unica pasta di tutto quanto tocca o amministra secondo i vecchi metodi di un sistema di potere?

Altro esempio lo zuccherificio di Strongoli. Un'attività che rende per tutti, per i produttori, per l'ente. Eppure anche in questo settore c'è odore di crisi. I primi sintomi si sono avuti questa estate. Migliaia di produttori, quelli associati nel CNB ed in altre associazioni hanno fino a questo momento ricevuto soltanto degli acconti dall'OVS sulle bietole ammassate nello stabilimento per la trasformazione. L'ultimo incontro fra le organizzazioni dei bieticoltori, i dirigenti dell'OVS e i rappresentanti della giunta regionale si è avuto il 19 settembre. Pagherà o non pagherà l'OVS? Certo il punto è questo ed è anche un punto importante ma non è il solo e forse non è il più rilevante. «La battaglia dei produttori — lo dice anche il presidente del consorzio Felice Via — è la prospettiva. Non si può andare avanti con le dimensioni che non corrispondono al mercato, è necessario che al più presto l'ampliamento e la ristrutturazione dello zuccherificio riqualifichino in senso democratico anche gli sforzi dei produttori del consorzio».

«Vogliamo capire che cosa succede»

Il discorso sulla democrazia è un motivo ricorrente nel colloquio con Via e con Politano. Chi produce vuole contare di più, vuole capire che cosa succede quando capita che magari, così come è avvenuto in questi giorni, la credibilità dell'ente scenda a tal punto che alcune banche negano anticipi e finanziamenti. Ed è questo, la perdita di prestigio e di credibilità, un altro dei motivi che sono alla base dell'attuale crisi la quale sta rischiando di accomunare cose buone a cose cattive nel grande calderone di uno sfacelo che nessuno può volere. Ma si tratta di risalire la china, di risalirla senza perdere di vista il ruolo che l'ente di sviluppo realisticamente può e deve assolvere, se solo si imprime una spinta nuova, democratica, all'OVS, che di fronte alla crisi calabrese, la strada che bisogna fare per uscirne deve rinunciare a vecchie bardature clientelari ed al grosso carrozzone che porta a rimorchio il quale esprime antichi equilibri e nuovi giochi di potere.

Si può dire che siamo ormai ad un punto di svolta. O si restituiscono all'ente i caratteri originari e se ne «inventano» altri più corrispondenti alle necessità dell'agricoltura calabrese e al servizio della Regione, degli enti locali, delle comunità montane e dello sviluppo agricolo nel suo complesso o l'elefante finirà per rompere definitivamente tutto quello che gli sta attorno.

n. m.